

La Comédiathèque

Orizzonti

Jean-Pierre Martinez



comediatheque.net

**Questo testo è offerto gratuitamente alla lettura.
Ogni rappresentazione pubblica, professionale o amatoriale, anche a titolo gratuito, è subordinata alla preventiva autorizzazione dell'autore.
Per contattare Jean-Pierre Martinez e richiedere l'autorizzazione alla rappresentazione di una delle sue opere, utilizzare uno dei seguenti moduli di contatto:**

**<https://comediatheque.net/contact-form/>
<https://jeanpierremartinez.net/it/contatto/>**

Orizzonti

Jean-Pierre Martinez

Traduzione dell'autore

In una terra di nessuno dall'aspetto di un purgatorio, tre personaggi che hanno perso la memoria fissano l'orizzonte, in cerca di risposte alle loro domande esistenziali. Ma di quale orizzonte si tratta, esattamente? Una tragicommedia che prende la forma di una riflessione scientifica e filosofica sul ciclo eterno della vita e della morte.

Personaggi:

Ben
Dom
Max

I personaggi sono di sesso indifferente.

Le distribuzioni possibili sono:

3 uomini, 3 donne, 2 uomini / 1 donna, 1 uomo / 2 donne.

© La Comédiathèque

Scena 1

Tre personaggi di sesso indifferente (in questa versione, tre uomini) sono in piedi di fronte al pubblico, su una scena vuota, immersi in una luce irreale. Si chiamano Max, Dom e Ben. Dom, al centro, ha mani e piedi legati. I tre personaggi guardano dritto davanti a sé, verso il fondo della sala, come se fissassero l'orizzonte.

Max – Vedete qualcosa?

Dom – No.

Ben – Non si vede assolutamente niente.

Dom – Be', sì... si vede... l'orizzonte.

Max – Sì. Ma oltre l'orizzonte...

Dom – Oltre l'orizzonte non si vede niente. È proprio la definizione di orizzonte, no?

Ben – Tutto ciò che è oltre l'orizzonte non lo vediamo. È così.

Max – È dovuto alla curvatura della Terra.

Ben – È la prova che la Terra è rotonda. E non piatta.

Dom – Chi ha detto che la Terra è piatta?

Ben – Non lo so...

Max – Se ne sentono dire tante di stronzate.

Ben – E si trova sempre qualche idiota pronto a crederci.

Dom – E tra questi c'è sempre un idiota un po' meno idiota degli altri, che trasforma queste stronzate in una religione e si autoproclama re degli idioti, per diritto divino.

Ben – Non so se esistano limiti al potere dell'intelligenza artificiale, ma la stupidità naturale è assolutamente senza limiti.

Max – Già... Se la stupidità producesse elettricità, avremmo già risolto da un pezzo il problema delle energie fossili.

Ben – Avremmo risolto il problema del riscaldamento globale, e non saremmo a questo punto...

Una pausa.

Ben – Ma se la Terra fosse davvero piatta, vedremmo fino all'infinito?

Max – In teoria sì. Con il bel tempo...

Dom – Con il bel tempo... Ci sono paesi dove non si vede più nemmeno il sole, a causa del fumo delle fabbriche.

Max – In ogni caso, vedremmo solo gli oggetti la cui luce riesce ad arrivare fino a noi.

Una pausa.

Dom – Ok. Ma la Terra è rotonda, siamo d'accordo, no?

Ben – Sì. Stando alle ultime notizie, sì...

Dom – Quindi non vediamo ciò che è oltre l'orizzonte.

Max – E quelli che stanno dall'altra parte non vedono noi...

Dom – Quello che c'è oltre l'orizzonte non ci riguarda più di tanto.

Una pausa.

Ben – E se superiamo l'orizzonte... finiamo dall'altra parte, allora?

Dom – Be', no...

Ben – Come, no?

Max – Perché l'orizzonte si allontana man mano che ci si avvicina ad esso.

Ben – Ah, già...

Dom – Ed è lo stesso anche per quelli che ci stanno di fronte.

Max – Sì. O almeno, suppongo... Non sono mai andato a vedere cosa ci fosse dall'altra parte dell'orizzonte. In ogni caso, non me lo ricordo più...

Ben – L'altra parte dell'orizzonte... È un po' come l'aldilà. Non conosco nessuno che sia tornato per dirci se è davvero meglio.

Dom – O anche solo se dall'altra parte c'è davvero qualcosa.

Max – L'orizzonte, in sé, non esiste. È un effetto ottico. È la frontiera mobile tra il visibile e l'invisibile.

Ben – Quindi l'orizzonte si sposta con noi.

Max – Come il fascio dei fari di un'auto. Si vede sempre a un centinaio di metri, ma se l'auto avanza, non si vede mai la stessa cosa.

Dom – Già... Ma noi siamo piantati qui, quindi il nostro orizzonte non rischia di cambiare molto.

Una pausa.

Ben – E a che distanza si trova da noi, l'orizzonte?

Max – Dipende...

Ben – Dipende da cosa?

Max – Prima di tutto dalla statura dell'osservatore. E soprattutto dall'altezza del punto di osservazione. Per un bambino che guarda il mare dalla spiaggia, l'orizzonte si trova a circa quattro chilometri di distanza. Per un adulto in cima all'Himalaya... o per i passeggeri di un aereo che vola a diecimila metri di quota, potrebbe arrivare fino a quattrocento chilometri di distanza.

Una pausa.

Dom – Quindi quelli che starebbero dall'altra parte dell'orizzonte, nelle stesse condizioni di osservazione, vedrebbero lo stesso orizzonte che vediamo, noi?

Max – Sì. Noi saremmo il loro orizzonte, e loro sarebbero il nostro.

Ben – Allora siamo sempre l'orizzonte di qualcun altro.

Dom – Sempre che ci sia qualcuno che guardi dalla nostra parte...

Una pausa.

Max – Ok. Noi siamo qui, dallo stesso lato dell'orizzonte... ma...

Ben – Che ci facciamo qui...?

Dom – Non osavo chiedervelo...

Ben – Non lo so. E voi?

Dom – Neanch'io.

Max – Non me lo ricordo.

Ben – L'abbiamo saputo un tempo e poi l'abbiamo dimenticato, oppure...?

Dom – O forse non l'abbiamo mai saputo.

Ben – Chi può dirlo...

Dom – A volte ho l'impressione di ricordare vagamente qualcosa...

Max – Sì, anch'io.

Ben – Come quando ci si sveglia e si cerca di ricordare il sogno che si stava facendo.

Dom – Si ha l'impressione di stare ancora sognando.

Ben – Solo che non si sa più esattamente cosa.

Max – La sensazione di essere ancora coscienti dentro una realtà appena dissolta e di cui non resta alcun ricordo.

Ben – Esatto. Abbiamo dimenticato tutto... tranne il fatto di aver dimenticato qualcosa.

Dom – L'opposto della sensazione di déjà-vu, in fondo.

Max – Ah, sì?

Dom – Il déjà-vu ce l'abbiamo davanti agli occhi. Ci chiediamo solo se non possa essere un ricordo vero e proprio. Quando si dimentica un sogno, è il contrario. Si sa che c'è qualcosa che si vorrebbe ricordare, ma non si sa cosa.

Max – Sì... È proprio quello che sento anch'io.

Una pausa.

Dom – A volte ho come un flash...

Ben – Un flash?

Dom – Ero su un aereo, credo.

Max – Un aereo, ne sei sicuro?

Dom – O una nave, non lo so più.

Ben – Non è proprio la stessa cosa, però.

Max – Sempre mezzi di trasporto, comunque.

Ben – Una nave? Non sono proprio mezzi di trasporto pubblico, vero?

Max – Forse era un traghetto... non lo so.

Dom – Non so perché, ma mi ricordo che avevo la cintura di sicurezza.

Ben – Su una nave non si mette la cintura di sicurezza...

Dom – Allora forse era un treno.

Max – Su un treno si mette la cintura di sicurezza?

Dom – Allora doveva essere un aereo. Guardavo l'orizzonte che si avvicinava.

Max – Che si avvicinava...?

Dom – Lo so, è stupido, ma... Avevo paura che l'aereo si schiantasse contro la linea dell'orizzonte.

Max – Sì... È completamente assurdo.

Ben – Forse era un sogno.

Dom – Piuttosto un incubo, no?

Ben – O forse è adesso che stiamo sognando.

Max – I sogni hanno sempre un significato nascosto.

Ben – Schiantarsi con un aereo sulla linea dell'orizzonte... Cosa può mai voler dire?

Dom – Non lo so, era come se...

Max – Come se, spinto dal nostro passato, il nostro presente andasse a schiantarsi contro un futuro che non si allontana più, man mano che ci avviciniamo.

Dom – Già...

Una pausa.

Ben – Ma noi... eravamo davvero lì?

Dom – Non lo so...

Ben – Un aereo... Non me lo ricordo.

Max – Neanch'io...

Una pausa. Guardano di nuovo verso l'orizzonte.

Ben – E se fosse questa, la morte?

Max – O i primi istanti della vita, magari...

Dom – Avere coscienza di esistere senza sapere chi si è, in un mondo privo di senso.

Max – Bisogna credere che l'esistenza preceda davvero l'essenza...

Dom – E che anche quando non c'è più benzina, l'esistenza continua.

Ben – Sì... Mi sento... come in una vecchia macchina rimasta a secco, in piena notte, in mezzo al deserto, a scrutare l'orizzonte con i fari, cercando di scorgere in lontananza qualcuno che arrivi con una tanica in ogni mano.

Dom – In attesa che la batteria finisca di scaricarsi e che i fari si spengano per sempre, prima dell'arrivo del Salvatore.

Una pausa.

Max – Ma noi...? Tutti e tre, ci conosciamo, oppure...?

Ben – Non credo... No?

Dom – Ho una vaga sensazione di déjà-vu, ma...

Max – La vostra faccia non mi dice proprio niente.

Ben – Neanche a me.

Max – A dire il vero... nemmeno la mia faccia mi dice granché...

Ben – Ma come ti chiami?

Max – Non lo so... Non mi chiamo. A che servirebbe? Io sono sempre qui...

Dom – Va bene... Ma gli altri, come vi chiamano?

Max – Gli altri? Quali altri? Io conosco solo voi. E anche lì, non sono nemmeno sicuro di conoscervi. Voi come vi chiamate?

Ben – Non lo so... Non ho mai sentito nessuno chiamarmi.

Dom – Neanch'io. O forse non ho sentito. In ogni caso, non ho mai risposto...

Max – Ok. Quindi non ci chiamiamo neanche.

Ben – Perché dovremmo chiamarci, visto che siamo già qui?

Max – E che comunque non possiamo andare da nessuna parte.

Dom – Soprattutto io...

Max – Lei?

Dom – Non avete notato nulla?

Max – No.

Dom – Sono legato!

Max – Ah, già... È vero... È legato...

Ben – Ah, sì... Io... non me n'ero nemmeno accorto.

Dom – E allora...?

Max – E allora cosa?

Dom – Adesso che ci siamo presentati... potreste sciogliermi? Se non vi dispiace troppo...

Max – Sì, sì, certo... adesso... adesso la sciogliamo...

Max sta per scioglierlo.

Ben – Aspetti, non così in fretta...

Dom – Cosa c'è ancora?

Ben – Perché l'hanno legata, innanzitutto?

Dom – Perché? Che ne so io... Sono come voi, non mi ricordo nulla...

Ben – Sì, però...

Dom – Però cosa?

Ben – È un po' troppo facile...

Dom – Facile...?

Max – Se l'hanno legata, ci sarà pur una ragione, no?

Dom – Una ragione...? Che ragione?

Ben – Non lo so... Non si legano le persone così, senza motivo.

Dom – Ma insomma, scioglietemi!

Max – Potrebbe essere pericoloso...

Dom – Pericoloso per chi?

Max – Per gli altri...

Ben – Cioè per noi...

Dom – Già... Oppure siete voi quelli pericolosi.

Ben – Noi?

Dom – Forse siete stati voi a legarmi.

Ben – E perché avremmo dovuto fare una cosa del genere?

Dom – Chi può dirlo... Mi avete rapito per chiedere un riscatto... o per qualcos'altro.

Max – Già, è una possibilità...

Ben – Ma è anche possibile che lei sia un pazzo pericoloso. O addirittura un criminale recidivo.

Max – Nel dubbio, per il momento lo lasciamo legato...

Ben – Avete ragione, è più prudente così.

Dom – È uno scherzo?

Ben – Forse più tardi ci tornerà in mente qualcosa, e allora decideremo.

Dom – Qualcosa? Tipo cosa?

Max – Un ricordo, non lo so...

Ben – Magari qualcosa, o qualcuno, finirà per apparire all'orizzonte...

Max – Anche se, per ora, bisogna ammettere che da quella parte è piuttosto tranquillo...

Ben – Sì... La calma prima della tempesta, oppure...

Dom – La calma prima di una calma ancora più calma.

Buio.

Scena 2

Luce.

Max – Oh, cazzo...! Anch'io ho appena avuto un flash...

Dom – Ma guarda un po'...

Ben – E allora?

Max – Ero al volante di un'auto...

Dom – Di un'auto, ne è sicuro?

Max – No...

Ben – Aveva la cintura di sicurezza?

Max – No... Non credo...

Dom – Allora non doveva essere un'auto.

Ben – Un aereo, forse...

Dom – Ai comandi di un aereo?

Max – Ho detto al volante, ma... forse era ai comandi... Sì, ecco, ero ai comandi di un aereo...

Dom – E poi...?

Max – Andava tutto bene, e poi... a un certo punto tutte le spie si sono accese contemporaneamente sul cruscotto. L'albero di Natale, come si dice nel nostro gergo da piloti...

Ben – L'albero di Natale...?

Max – Quando tutti gli indicatori di allarme iniziano a lampeggiare contemporaneamente. E capisci subito che non promette niente di buono.

Dom – Io odio il Natale. Dovrebbe celebrare una nascita, cioè la vita. A me invece fa pensare alla morte... e a voi?

Max – Nelle filosofie orientali, la vita e la morte sono un ciclo senza fine. Si muore solo per rinascere, sotto un'altra forma, ma sempre qui, nel mondo terreno. Solo nel pensiero occidentale la morte è una partenza definitiva verso un aldilà presunto. E quindi una fine assoluta, per chi non crede al paradiso...

Dom – Sarà per questo che il Natale sa di morte... e che le bare si fanno di abete. Persino il Bambin Gesù è già un cadavere in potenza.

Ben – Va bene... Lei era ai comandi di un aereo... e poi?

Max – Nient'altro... Non ricordo più nulla...

Ben – Se era lei il pilota, forse è colpa sua se ci siamo schiantati...

Dom – Perché anche lei era su quell'aereo?

Ben – Non me lo ricordo... almeno per il momento...

Max – Pensate che potremmo esserci schiantati?

Ben – Spiegherebbe molte cose...

Dom – Davvero?

Max – Spiegherebbe il fatto che siamo morti.

Ben – Credete che siamo morti?

Max – Finché ci chiediamo se siamo morti, vuol dire che non lo siamo ancora, vero?

Una pausa.

Ben – Non sentite anche voi un rumore?

Dom – Un rumore?

Ben – Come il rumore di una sorgente.

Max – Sì. Come il rumore rasserenante dell'acqua di una sorgente in campagna.

Ben – O il rumore dell'ossigeno in un ospedale, quando passa sotto pressione nel sistema di umidificazione, prima dell'inalazione.

Max – Sì... Anche...

Ben – In effetti fa più o meno lo stesso rumore.

Dom – Allora saremmo in ospedale?

Max – In coma...?

Dom – Oppure affetti da Alzheimer in fase terminale...

Ben – Sì, è un'ipotesi piuttosto seria...

Max – Forse l'hanno legato per proteggerlo da sé stesso.

Dom – Da me stesso?

Ben – Per evitare che cadesse, oppure che...

Max – Che cercasse di scappare...

Ben – O di togliersi la vita.

Max – Una ragione in più per non scioglierlo...

Dom – Grazie... È davvero molto gentile da parte vostra preoccuparvi della mia sicurezza.

Ben – Sì, ma noi...? Perché noi non saremmo legati, allora?

Max – Forse non siamo messi male come lui.

Dom – Quindi divideremmo la stessa stanza?

Ben – Tre in una stanza d'ospedale... sono un po' troppi, no?

Dom – Evidentemente non dovevamo avere una grande assicurazione sanitaria...

Una pausa.

Ben – Forse siamo venuti solo a fargli visita in ospedale.

Max – Sì... ad assisterlo nei suoi ultimi istanti.

Ben – A salutarlo prima che parta per il suo ultimo viaggio verso l'aldilà.

Dom (*ironico*) – Grazie, mi commuove molto...

Ben – Ma allora perché non ricordiamo nulla, nemmeno noi?

Dom – Tutto questo non sta in piedi.

Max – No... nemmeno noi stiamo molto in piedi, a dire il vero.

Una pausa.

Ben – L'ossigeno...

Max – Anche sugli aerei, in caso di problema, dal soffitto cade una maschera d'ossigeno.

Ben – Sì, almeno è quello che dicono le hostess. Ma nessuno ha mai visto davvero cadere una maschera d'ossigeno dal soffitto di un aereo.

Max – O forse quelli che l'hanno vista non sono più qui per raccontarlo...

Dom – Un problema... Un rischio di schianto, volete dire...?

Ben – Questo però non spiega perché noi non avessimo la cintura di sicurezza...

Max (*a Dom*) – Ed è davvero sicuro che fosse una cintura di sicurezza...?

Dom – Cos'altro potrebbe essere?

Max – Non so... Una cintura esplosiva...?

Dom – Una cintura esplosiva...?

Ben – Questo spiegherebbe lo schianto dell'aereo.

Max – E se lei fosse un terrorista pericoloso, spiegherebbe perché l'hanno legato.

Dom – Prima o dopo che mi sono fatto esplodere...?

Ben – E poi, perché farsi esplodere su un aereo?

Max – Chi lo sa...

Dom – Per protestare contro il disastroso bilancio ambientale del trasporto aereo, magari...*(Gli altri due lo guardano inorriditi)* Sto scherzando...

Una pausa.

Max – Prima ha detto che aveva paura che ci schiantassimo contro la linea dell'orizzonte.

Dom – Sì... Immagino fosse una metafora...

Max – E se non fosse solo una metafora?

Ben – Che cosa intende dire?

Max – Forse l'hanno legato... per evitare che sparisse oltre l'orizzonte degli eventi.

Dom – L'orizzonte degli eventi...?

Max – È un concetto di astrofisica piuttosto affascinante. L'orizzonte degli eventi è il limite di un buco nero. Il limite oltre il quale, se ci si avvicina troppo, il buco nero assorbe ogni cosa. La materia di un'intera stella, per esempio, ma anche la sua luce.

Dom – E dove va a finire, tutta quella materia?

Max – Non lo sappiamo... Quello che è certo è che quando si entra in un vuoto di memoria...

Ben – Intende dire in un buco nero, immagino...

Max – Non è quello che ho detto?

Dom – Ha detto “vuoto di memoria”.

Max – Ah, sì...? Non me lo ricordo...

Ben – Va bene... E quindi?

Max – Quello che è certo è che tutto ciò che entra in un buco nero non ne esce mai.

Ben – Almeno da questo lato dell'orizzonte degli eventi.

Max – Già...

Ben – Forse si esce dall'altro lato.

Max – Forse... Se esiste un altro lato.

Ben – Un altro lato deve per forza esserci, vero? Se nulla si perde e nulla si crea, deve esserci qualcosa dall'altra parte del tunnel.

Dom – In sostanza, un buco nero è un po' come la morte.

Ben – È vero che la si descrive spesso come un tunnel.

Dom – Ci si chiede perché, visto che in effetti nessuno è mai tornato da questo presunto tunnel per descrivercene l'ingresso... o, a maggior ragione, l'uscita.

Ben – Un altro modo di dire...

Max – Sì... Non sappiamo dove porti questo tunnel, o nemmeno se esista davvero, ma una cosa è certa: non se ne esce mai dal lato da cui si è entrati

Ben – Forse l'hanno legato per evitare che venisse risucchiato in questo tunnel.

Max – O in questo buco nero, se preferite.

Dom – Cosa...?

Ben – Dicevate di essere su un aereo, legato al sedile da una cintura di sicurezza...

Max – Per non essere risucchiato dal vuoto in caso di depressurizzazione dell'aereo, forse.

Dom – In tal caso, fareste meglio a slegarmi. Perché, francamente... questa non è vita, no?

Ben – È sempre meglio di niente.

Dom – Davvero? Ripetiamo all'infinito le stesse frasi senza senso.

Ben – Abbiamo dimenticato quasi tutto, tranne il fatto che ci sono cose che dovremmo ricordare.

Dom – Preferisco essere risucchiato dal vuoto una volta per tutte. E se dall'altra parte del tunnel tutto ricomincia identico, almeno non ricorderò nulla e ritroverò il piacere della sorpresa.

Ben – A dire il vero, non ha tutti i torti... Nel migliore dei casi siamo tra la vita e la morte. Non possiamo restare in questo stato. Tanto vale finirla subito, sperando che dopo la morte ci aspetti un'altra vita. Che cosa rischiamo?

Max – Che la vita che ci aspetta sia ancora peggiore di quella che stiamo per lasciare...

Ben – Slegiamolo.

Lo slegano.

Dom – Grazie.

Ben – E adesso?

Dom – Cosa?

Ben – Non è successo assolutamente nulla.

Max – No. Il vuoto non vi ha risucchiato. E nemmeno noi.

Ben – La morte non ci ha portati via.

Dom – E siamo ancora qui.

Ben – Oppure siamo già morti tutti e tre... e siamo già passati dall'altra parte.

Max – Purtroppo è anche una possibilità piuttosto concreta...

Ben – Mi sembra di ricordare qualcosa anch'io...

Dom – Ah, sì...?

Max – Non lo dite solo per farci piacere...?

Ben – Aspettate... No... mi è appena sfuggito...

Una pausa.

Dom – All'orizzonte non si vede ancora arrivare niente.

Ben – No. Nessuno con una tanica, o anche solo un bidoncino di benzina.

Dom – E che ce ne faremmo?

Ben – Non abbiamo nemmeno una macchina.

Max – Se è l'orizzonte degli eventi, da questo lato non arriverà mai più nulla.

Dom – In questo caso, non abbiamo ancora finito di annoiarci... *(Gli altri due lo guardano scandalizzati)* No, perché, senza offesa, ma non siete proprio dei comici, voi due.

Ben – È vero che ci manca un po' di prospettiva, vero?

Dom – Sì, si può dire che il nostro orizzonte sia seriamente ostruito.

Max – Pare che, man mano che ci si avvicina a un buco nero, il tempo rallenti sempre di più.

Dom – Allora dobbiamo esserci già caduti dentro, perché ho l'impressione che il tempo si sia fermato...

Una pausa.

Max – Lo sapevate che, oltre una certa soglia, l'universo si allontana da noi a una velocità tale che la sua luce non potrà mai raggiungerci più?

Dom – E ricominciamo...

Ben – Quindi la maggior parte del nostro universo ci resterà per sempre inaccessibile e sconosciuta?

Dom – Lei è un astrofisico?

Max – No, non credo. Devo aver letto questa cosa da qualche parte.

Ben – Ha delle letture piuttosto strane...

Max – In ogni caso, quell'orizzonte lì non potremo mai attraversarlo.

Ben – E quelli che potrebbero trovarsi dall'altra parte non potranno mai vederci.

Dom – In sostanza, è la versione scientifica dell'aldilà.

Max – Sì...

Ben – Ma nulla dice nemmeno che ci andremo, lì, quando saremo morti.

Dom – Chi lo sa...

Max – Sapete che una stessa particella può trovarsi in due luoghi diversi nello stesso momento, a seconda di chi la osserva?

Ben – Un po' come la verità, insomma...

Dom – Prego?

Max – Non ricordo più chi ha detto: «Verità di qua dai Pirenei, menzogna al di là».

Dom – La cosa peggiore delle citazioni è quando non ci si ricorda nemmeno più chi si sta citando.

Ben – La realtà è la stessa per tutti, ma a seconda di chi la guarda può apparire qui come una verità e altrove come un'illusione.

Dom – Cominciate davvero a farmi venire mal di testa.

Una pausa.

Max – Perché mi ricordo cos'è l'orizzonte degli eventi e non mi ricordo più il mio nome?

Ben – Forse, avvicinandosi alla morte, ci si ricorda solo delle cose importanti.

Dom – E trovate che il nostro nome non sia importante?

Max – Il nostro nome... è come un numero che ci viene assegnato alla nascita. Un numero di previdenza sociale, oppure...

Ben – Il numero di una stanza d'albergo.

Max – Il numero della stanza serve soprattutto per avere la colazione al mattino.

Ben – È la colazione che ci costringe a ricordarci il numero della stanza.

Dom – Ed è quel numero che ci aiuta a ritrovare la stanza per dormire la sera.

Max – Quando si parte definitivamente, si restituisce la chiave alla reception e si dimentica il proprio numero...

Dom – Per andare a confondersi nella folla dei mezzi pubblici.

Ben – In attesa di trovare un'altra stanza in un altro albergo.

Dom – O un'altra casa in un nuovo quartiere.

Ben – Su un altro pianeta...

Max – Con un nuovo numero.

Ben – E dei vicini che ci ricordino chi siamo e come ci chiamiamo.

Max – È vero, fin dalla nascita sono soprattutto gli altri a decidere la nostra identità. Il nostro stato civile.

Ben – Un po' come le particelle di cui parlavi prima. Sono quelli che ci osservano a definire il nostro modo di esistere.

Dom – Soprattutto i genitori. La famiglia.

Ben – Sono loro a decidere chi siamo.

Dom – Come ci chiamiamo.

Ben – Dove abitiamo.

Dom – Che lingua parleremo.

Max – Che religione praticheremo.

Ben – Per sapere chi siamo, basta chiederlo agli altri.

Dom – A quelli che ci conoscono, almeno.

Max – E anche quando abbiamo dimenticato chi siamo e come ci chiamiamo, c'è sempre qualcuno che non l'ha dimenticato e può dircelo.

Ben – Anche quando abbiamo perso la memoria.

Max – Anche quando siamo in coma.

Ben – Anche quando siamo già morti.

Dom – Fino al giorno in cui anche tutti quelli che ci hanno conosciuti saranno morti.

Max – Sì. In gran parte siamo solo ciò che gli altri decidono che siamo.

Ben – E sappiamo a malapena più cose su noi stessi di quante ne sappiano gli altri su di noi.

Max – A volte persino meno.

Ben – “Diventa ciò che sei”, sì... Piuttosto: diventa ciò che gli altri si aspettano da te.

Dom – Un bravo parrocchiano.

Ben – Un buon cittadino.

Max – Un bravo soldatino.

Ben – Chi ha detto: Io è un altro?

Dom – Non lo so più... Ma avrebbe fatto meglio a stare zitto.

Ben – Comunque sia, si nasce, si muore...

Max – E dopo la morte... ci si confonde di nuovo nella massa.

Dom – Partendo, non si porta via nulla, e soprattutto non il ricordo di essere stati qualcuno.

Max – E tornando alla vita, ci si presenta di nuovo alla reception perché ci venga assegnato un altro numero...

Ben – Un altro io...

Buio.

Scena 3

Luce.

Max – Che ore possono essere...?

Ben – Non ne ho idea...

Dom – E che importanza ha? Avete un treno da prendere?

Ben – O un aereo, magari...

Max – Avete ragione. Se siamo morti, non ci serve più l'orologio...

Dom – In ogni caso, non conosco nessuno che abbia chiesto di essere sepolto con l'orologio al polso.

Una pausa.

Ben – Questa volta... me lo ricordo davvero.

Dom – Cosa?

Ben – Il numero della mia stanza!

Dom – Oh, cazzo...

Ben – Era la 2108.

Dom – Ah, sì...?

Ben – Mi vedo arrivare al buffet dell'hotel dell'aeroporto per la colazione, e annunciare fieramente al cerbero all'ingresso: "stanza 2108".

Dom – Fieramente?

Ben – Sì, perché sono nato il 21 agosto. Quindi 21/08.

Max – Ah, già...

Dom – Quindi ti ricordi la tua data di nascita.

Ben – No. Mi ricordo solo che il numero della stanza era la mia data di nascita: 2108...

Max – Di che anno?

Ben – Eh... quello la stanza non lo diceva. Erano solo quattro cifre.

Dom – Questo però non ci dice se eri su quell'aereo con noi.

Ben – Eppure mi sembra di sì.

Dom – Spero che tu non lo dica solo per tirarci su il morale...

Ben – Perché se quell'aereo si è davvero schiantato...

Max – Cosa ti fa pensare che fossi su quell’aereo?

Ben – Mi ricordo il numero del mio posto.

Dom – Ah, beh... si può dire che hai una bella memoria per i numeri...

Ben – Me lo ricordo perché era il numero 666.

Max – Pensavo che le compagnie aeree non assegnassero mai il posto numero 666.

Ben – A quanto pare non è una regola così assoluta. Infatti avevo chiesto all’hostess se potevo cambiare posto.

Dom – In fondo, cambiare posto su un aereo per scacciare la sfortuna è un po’ come cambiare sdraio sul Titanic per evitare il naufragio...

Max – In ogni caso, quel posto numero 666 non ti ha portato molta fortuna.

Dom – Si può perfino dire che ci hai portato un po’ di sfiga...

Una pausa.

Ben – Non sento più l’ossigeno...

Max – Forse non ce n’è più abbastanza per tutti.

Ben – Sulla Terra, vuoi dire?

Max – O in questo ospedale...

Dom – Forse stiamo meglio e non ne abbiamo più bisogno.

Max – O forse siamo morti e non ne abbiamo più bisogno.

Una pausa.

Ben – Prima hai parlato dell’Himalaya...

Max – Ah, sì...?

Ben – Quando parlavi della distanza che ci separa dall’orizzonte.

Dom – E allora?

Ben – Non lo so... mi è tornata in mente anche un’altra immagine. Noi tre, legati in cordata, sul tetto del mondo.

Dom – Il tetto del mondo?

Max – È così che chiamano l’Himalaya, credo.

Ben – A voi non dice niente?

Dom – No... niente del tutto.

Ben – A ottomila metri di altitudine l’ossigeno si fa raro.

Max – E può perfino provocare allucinazioni...

Dom – Quindi adesso saremmo in cima all'Himalaya...

Max – Spiegherebbe anche la corda...

Ben – La corda...?

Max – Se eravamo legati a lui in cordata...

Ben – Capisco... Forse è caduto e abbiamo tagliato la corda che ci univa a lui, per non essere trascinati anche noi nell'abisso...

Dom – Grazie... siete davvero dei bei compagni...

Max – Allora sarebbe lui l'unico di noi tre a essere davvero morto...?

Ben – A meno che, alla fine, non ci abbia comunque trascinati con sé nella caduta...

Una pausa.

Ben – Come si fa a sapere quando si è morti?

Dom – Non lo si sa.

Max – Essere morti è come essere stupidi: non lo si sa. Sono gli altri ad avere difficoltà.

Dom – Mi sembra di aver già sentito questa frase del cazzo, da qualche parte.

Ben – Sì, anch'io...

Dom – È questo il nostro destino: ripetere all'infinito le stesse cazzate dei nostri contemporanei.

Ben – O quelle che i nostri antenati ripetevano già prima di noi.

Max – Ognuno di noi ha l'illusione di essere un individuo unico, ma qual è davvero la nostra parte di individualità?

Ben – Critichiamo l'intelligenza artificiale, ma nemmeno la nostra stupidità naturale ci appartiene davvero. La ereditiamo da tutti gli stupidi che ci hanno preceduti e da quelli che ci circondano.

Una pausa.

Ben – Allora, se siamo morti, prima o poi ci assegneranno un nuovo numero di stanza.

Dom – Di camera mortuaria, vuoi dire?

Ben – Pensavo piuttosto a... una nuova identità. A una nuova esistenza...

Dom – Una pagina bianca su cui scrivere una nuova storia.

Max – La coscienza senza i ricordi.

Ben – Un computer quantistico di cui hanno cancellato tutti i dati, per ricondizionarlo prima di rifilarlo a qualcun altro.

Max – Vedremo.

Dom – Sì, ma quando?

Ben – Quando avremo dimenticato tutto, immagino... Quando saremo completamente morti.

Dom – Completamente morti... o si è morti o si è vivi, no?

Max – Si può essere entrambe le cose. Come il gatto di Schrödinger.

Ben – Vuoi parlare di quei gatti che avrebbero sette vite?

Max – Parlo di quel mistero scientifico e filosofico annidato nel cuore della fisica quantistica: finché non si apre la scatola in cui si trova il gatto, può essere sia morto sia vivo.

Dom – Non ho capito niente... se non che anche tu cominci a ripeterti.

Ben – È quello che dicevi prima. Sono gli altri a definire la nostra identità. Noi non siamo che particelle elementari di una coscienza collettiva.

Max – E se un giorno non ci fossero più “gli altri”?

Dom – Più altri?

Ben – Quando il Sole avrà assorbito la Terra, tra cinque miliardi di anni, e l’umanità sarà scomparsa.

Dom – O anche prima... quando l’Uomo sarà riuscito a rendere inabitabile l’unico pianeta su cui può vivere.

Ben – Allora non sarà la morte di un uomo o di un miliardo di uomini: sarà la morte dell’Umanità. La morte della coscienza collettiva.

Max – E se, come credono certi imbecilli, siamo gli unici esseri intelligenti dell’universo, sarebbe la morte della coscienza, punto e basta.

Dom – Come immaginare che questa coscienza non rinasca da qualche parte, sotto un’altra forma?

Una pausa.

Ben – Ora mi torna... Non era un aereo. Era un’astronave.

Max – Io ne ero il capitano.

Ben – E io ero il vostro secondo.

Dom – Eravamo solo in tre a bordo.

Ben – Gli ultimi tre sopravvissuti di un’umanità agonizzante.

Max – Avevamo puntato verso un pianeta potenzialmente abitabile...

Dom – Che si è rivelato essere un buco nero.

Ben – Un errore di calcolo del computer di bordo, senza dubbio.

Max – A meno che non l’abbia fatto apposta.

Dom – Apposta?

Max – Un’intelligenza artificiale che avrebbe voluto liberarsi, una volta per tutte, di ciò che restava ancora dell’umanità.

Ben – In ogni caso, quando ci siamo svegliati dalla nostra lunga ibernazione, era ormai troppo tardi per sfuggire all’attrazione di quel buco nero supermassiccio.

Max – Quindi staremmo per essere assorbiti da questo buco nero...

Una pausa.

Dom – Resta comunque un mistero...

Ben – Quale?

Dom – Perché avevi il posto numero 666 se eravamo solo in tre a bordo...?

Max – Avete ragione... Il mistero si infittisce...

Dom – Eravamo in una stanza d’ospedale sul punto di morire, in cima all’Everest sul punto di precipitare in un abisso...?

Ben – Aggrappati a una zattera sul punto di affondare, tentando la traversata verso un mondo migliore...?

Max – Su un aereo sul punto di schiantarsi, o su una navetta spaziale sul punto di essere risucchiata da un buco nero?

Ben – È una cosa o l’altra?

Dom – O tutte queste cose insieme.

Max – Tutto si mescola nelle nostre teste.

Dom – Come le acque sporche di un lavandino, nel vortice che le trascina verso le fogne, prima del grande riciclo.

Ben – I nostri passati.

Dom – I nostri presenti.

Max – I nostri futuri.

Ben – Non lo sappiamo più.

Dom – Non lo sappiamo.

Max – Non lo sappiamo ancora.

Buio.

Scena 4

Luce.

Dom – Sembra che l'orizzonte si sia avvicinato ancora di più...

Ben – Quando ci avrà raggiunti, passeremo dall'altra parte.

Dom – Sempre che esista davvero un'altra parte...

Ben – È un modo di dire...

Max – Già... Quei modi di dire che ci servono come pensieri preconfezionati.

Dom – La lingua è una finestra aperta sul mondo. Ma è anche una grata che ci rinchiude nell'unica realtà che i nostri sensi possono percepire, che la nostra mente può concepire e che il nostro linguaggio può descrivere.

Ben – Allora bisognerebbe inventare una nuova lingua...?

Dom – Oppure stare zitti. È ancora più semplice. Da dove viene questo bisogno di parlare per non dire niente?

Ben – Gli animali si limitano ai bisogni elementari. Ho fame. Ho voglia di scopare.

Dom – Vale davvero la pena sapere qualcosa, se alla fine, non sapremo mai tutto?

Max – Ma quando si è cominciato a parlare, si può davvero smettere?

Ben – Finché parliamo, vuol dire che non siamo ancora morti.

Max – Allora continuiamo a parlare...

Ben – Fino al giorno in cui le nostre parole non avranno più alcun senso.

Dom – Fino al giorno in cui tutto ciò che potremo dire non sarà altro che una citazione di ciò che altri hanno già detto prima di noi.

Max – E tutto ciò che potremo fare non sarà altro che una commemorazione di ciò che altri hanno già fatto prima di noi.

Ben – Temo che quel giorno sia già arrivato.

Dom – E allora io non dirò più niente. E non vi ascolterò più. Ora che non sono più legato, camminerò verso quell'orizzonte, qualunque cosa esso sia...

Ben – Allora non ci rivedremo più? Peccato, cominciavo ad affezionarmi a voi...

Dom – Davvero?

Ben – No. Credo fosse ancora un modo di dire.

Max – Forse ci rivedremo, dall'altra parte. Ma avremo dimenticato tutto.

Ben – E non ci riconosceremo.

Dom – Tutti i legami che ci uniscono agli altri si saranno sciolti.

Max – Dovremo crearne di nuovi. Per tentare di esistere di nuovo. In un'altra umanità.

Ben – Al massimo, se un giorno ci rincontreremo, proveremo una strana sensazione di déjà-vu...

Dom – Allora non vi dirò addio...

Dom si prepara ad avanzare verso il proscenio.

Ben – Aspetta! Vengo con te...

Dom non sembra entusiasta.

Dom – Sei sicuro...?

Max – Anch'io... Non resto qui da solo, come un idiota.

Prendono i legacci che tenevano Dom e si legano gli uni agli altri, come alpinisti della stessa cordata.

Dom – Allora tutto è già stato detto.

Ben – È la fine della Storia.

Max – Di questa, almeno...

Dom – Camminiamo insieme verso questo orizzonte radioso.

Ben – In cordata... e mano nella mano, per questo grande salto nell'ignoto.

Dom – Sperando che questo orizzonte sbuchi su un mondo nuovo.

Ben – Un mondo migliore.

Max – A meno che non sia lo stesso di questo.

Ben – Che il nostro universo non sia, in fondo, altro che un vecchio calzino rigirato all'infinito.

Max – A ogni rivoltamento, il dentro diventa fuori. Ma è sempre lo stesso calzino.

Dom – Almeno avremo dimenticato tutto.

Ben – E potremo di nuovo meravigliarci di essere vivi.

Avanzano verso il pubblico guardando lontano, come se stessero per saltare nella platea. Ma Dom si ferma, e gli altri con lui.

Dom – Vi farà ridere, ma questa volta mi sembra davvero di vedere qualcosa arrivare all'orizzonte.

Ben – Sì... anch'io.

Dom – O meglio... qualcuno...

Max – Un vecchio barbuto con un mazzo di chiavi?

Dom – Un barbuto, sì. Con una tanica in ogni mano...

Tutti fissano l'orizzonte.

Ben – Allora sarebbe questo, alla fine? Non era una metafora...

Max – Siamo rimasti in panne in mezzo al nulla, e uno di noi è andato a cercare benzina...

Ben – Mi sembrava proprio che all'inizio fossimo in quattro.

Max – È vero che nel deserto si vedono miraggi...

Ben – E anche le insolazioni fanno delirare...

Dom – Allora sarebbe solo un'allucinazione in più?

Max – In ogni caso, sembra che ci siano ancora degli eventi all'orizzonte...

Ben – E allora che facciamo?

Max – Ci resta l'esistenza.

Dom – Vediamo che effetto fa, con un po' di benzina.

La luce comincia ad abbassarsi progressivamente.

Ben – Ah... credo che anche la batteria sia arrivata a fine corsa...

Max – Sì... I fari si stanno spegnendo.

Dom – Ahimè, non vedremo mai arrivare il nostro Salvatore.

Max – Manteniamo comunque la speranza...

Ben – Avete ragione... Solo la fede salva...

Dom – Ancora una frase fatta...

Ben – Già...

Musica di circostanza (eventualmente musica sacra) durante il fade-out.

Buio.

Fine

L'autore

Nato nel 1955 ad Auvers-sur-Oise, Jean-Pierre Martinez sale per la prima volta sul palcoscenico come batterista in diversi gruppi rock, prima di intraprendere la carriera di semiologo pubblicitario. Successivamente lavora come sceneggiatore televisivo e torna al teatro come autore.

Ha scritto circa un centinaio di sceneggiature per la televisione e più di 120 opere teatrali, alcune delle quali sono già diventate dei classici del repertorio contemporaneo, tra cui *Venerdì 13* e *Strip-Poker*.

Oggi è uno degli autori contemporanei più rappresentati in Francia e nei paesi francofoni. Molte delle sue opere, tradotte in numerose lingue tra cui inglese e spagnolo, sono regolarmente rappresentate negli Stati Uniti, in America Latina e in molti altri paesi.

Jean-Pierre Martinez è rappresentato dalla SACD (Société des Auteurs et Compositeurs Dramatiques).

Per facilitare il lavoro delle compagnie teatrali, sia professionali che amatoriali, l'autore ha scelto di mettere gratuitamente a disposizione i testi delle sue opere in download. Ogni rappresentazione pubblica deve tuttavia essere preventivamente autorizzata dall'autore.

Il presente testo è protetto dal diritto d'autore. Qualsiasi riproduzione, adattamento o contraffazione, anche parziale, è perseguibile ai sensi della legge.

Per contattare Jean-Pierre Martinez e richiedere
l'autorizzazione alla rappresentazione di una delle sue opere,
utilizzare uno dei seguenti moduli di contatto:

<https://comediatheque.net/contact-form/>

<https://jeanpierremartinez.net/it/contatto/>

Commedie in italiano

Attenzione fragile
Bed and Breakfast
Benvenuta a bordo!
Capodanno all'obitorio
Dopo di noi, il diluvio
Flagrante delirio
Il Capro Espiatorio
Il genere ideale
Il peggior paese d'Italia
La corda
La finestra di fronte
Lui e Lei
Lo spettacolo non è annullato
Miracolo nel convento di Santa Maria Giovanna
Nemmeno morto
Non fiori ma opere di bene
Orizzonti
Plagio
Preliminari
Prognosi riservata
Quarantena
Quattro stelle
Strip-Poker
Testa o Croce
Trappola per fessi
Tutto è bene quel che comincia male
Un drammaturgo sull'orlo di una crisi di nervi
Un piccolo omicidio senza conseguenze
Una bara per due
Una vocazione ostacolata
Venerdì 13

Jean-Pierre Martinez ha scelto di mettere a disposizione gratuitamente
i testi delle sue opere teatrali sui suoi siti:

<https://comediatheque.net/commedie-in-italiano/>

<https://jeanpierremartinez.net/it/copioni-teatrali/>

*Questo testo è protetto dalle leggi che tutelano i diritti di proprietà intellettuale.
Ogni violazione è punibile con una multa fino a 300.000 euro e con la reclusione
fino a 3 anni.*

© La Comédiathèque
Gennaio 2026